

**Matera, Palazzo Viceconte
Museo della Fotografia
Pino Settanni**

**Inaugurazione
Sabato 14 dicembre 2024
ore 17.00**

Teatralità e metamorfosi pittoriche nella fotografia di Pino Settanni

Info

Apertura

Dal 16 dicembre 2024 al 6 gennaio 2025

Martedì ore 16.30 - 20.00

Da Mercoledì a Domenica

ore 10.00 - 13.00 / 16.30 - 20.00

Ingresso libero

Chiusura

Lunedì e Martedì mattina

Nelle settimane successive alla Befana
la mostra sarà aperta solo il pomeriggio,
nei giorni e negli orari sopra indicati,
fino ad inizio della stagione turistica.

Contatti

mobile + 39 338 411 0008

info@galleriaferrara.it



Gli ipogei di Palazzo Viceconte, un tempo silenziosi forzieri di merci, si aprono oggi al respiro vivo dell'arte contemporanea accogliendo la storica *Enzo Ferrara Art Gallery* e il rinnovato *Museo della Fotografia Pino Settanni*, nobile tributo al genio creativo di Pino Settanni, il "manipolatore di forme". In questo palcoscenico intriso di storia dove il tempo sembra piegarsi e ricomporsi in un incessante moto ciclico, le opere fotografiche si fanno eco di un tempo sospeso, dialogando con la solennità del Palazzo e la sua aura di sacralità laica. La narrazione visiva di Settanni e le opere otto-novecentesche della collezione della galleria di Vincenzo Luigi Ferrara trovano così, negli ipogei, un caldo grembo materno: un ventre di pietra che accoglie e amplifica il loro linguaggio espressivo.

Il Palazzo Viceconte si erge come tempio civile della storia materana. Costruito tra il XVI e il XVIII secolo, esso è il simbolo tangibile dell'ascesa e del dominio della famiglia Venusio, il cui nome è scolpito nella trama stessa del Palazzo e, il tempo, nelle sue mura. Sorge in un'area che fu cuore pulsante della vita pubblica della città, dalle vestigia romane alle orme bizantine, passando per l'austerità longobarda e normanna. Ampliato nei secoli da cortili interni, cappella e grandi sale private, è il risultato di un'ambizione che volle dare forma visibile al potere, alla devozione e alla bellezza. Dal secolo scorso, la dimora storica, si rinnova continuamente trasformandosi in un'epifania culturale grazie alla famiglia Viceconte, nuova proprietaria dal 1994.

Nel 2015 le antiche sale accolsero per la prima volta il *Museo della Fotografia Pino Settanni*, un progetto profondamente voluto da Giovanni Viceconte e Monique Settanni. L'artista, scomparso nel 2010, amava la "Città dei Sassi" per la sua atmosfera cristallizzata, sospesa in un tempo che sembrava rifiutasse il divenire. La sua intenzione di ritornare e approfondire questo legame con Matera trovò compimento postumo quando il museo divenne un luogo di celebrazione della sua arte e della sua visione poetica.

Dopo quattro anni, gli ipogei di Palazzo Viceconte riaprono le porte a una inedita e originale tematica della fotografia di Pino Settanni.

Un esempio di riconsegna al mondo dell'eredità di un artista che ha saputo vedere in Matera una metafora universale della resilienza e della bellezza immutabile. Alla radice di questo straordinario progetto, vi è un consistente lascito di opere salvaguardato diligentemente dalla famiglia Viceconte. Una iniziativa che trae linfa da un legame umano di rara profondità, nato dall'incontro tra l'artista Settanni, originario di Grottaglie (TA), e il prof. Giovanni Viceconte di Francavilla in Sinni (PZ), un sodalizio che intreccia amicizia, ammirazione e un comune amore per il Sud, culla di memorie e significati. Era il 1992 quando, in occasione della mostra *Ritratti in nero* a Ravello (SA), le strade di Settanni e Viceconte si incrociarono. Da quel momento, tra i due, nacque un'intesa immediata quasi magica, alimentata dalla condivisione di un linguaggio primigenio: il dialetto meridionale simbolo di appartenenza e complicità. Ma il loro legame andava oltre le parole, nutrendosi di una visione comune e di un'affinità profonda: Settanni, con il suo sguardo d'artista, cercava l'ordine nel caos, mentre Viceconte, medico immerso nella concretezza del reale, anelava alla libertà creativa che l'arte poteva offrirgli. In questa complementarità ciascuno trovava nell'altro uno specchio in cui riflettersi, trasformando le loro differenze in un fertile terreno di reciproca ispirazione.

Matera, città simbolo di resilienza e di bellezza eterna, divenne il fulcro di questa amicizia e il *Museo della Fotografia Pino Settanni*, oggi, esempio significativo di sensibilità artistica e umana. Un'amicizia che non solo ha consacrato alla memoria un prezioso corpus di opere, ma ha anche sublimato l'idea che la bellezza, quando condivisa e vissuta, ha il potere di rigenerarsi all'infinito.

Pino Settanni, artista visionario e "manipolatore di forme", così come lo definì l'architetto e storico dell'arte Cesare de Seta per sottolineare la sua capacità di trascendere

i confini tra fotografia e pittura, piega il mezzo fotografico a una volontà espressiva straordinariamente plastica e versatile come fosse una materia da modellare. Nato a Grottaglie nel 1949, scopri presto la vocazione per l'immagine, trovando nella macchina fotografica il mezzo privilegiato per esprimere il suo bisogno di creatività. Dopo gli inizi in Puglia, fu il trasferimento a Roma, nel 1973, a segnare l'avvio di una carriera straordinaria nutrita dall'intensa frequentazione di artisti, gallerie e movimenti culturali d'avanguardia. Il legame con Renato Guttuso rappresentò una svolta cruciale nel percorso di Settanni. L'incontro con il maestro siciliano non fu solo occasione di collaborazione — culminata nel libro fotografico dedicato alla Sicilia di Guttuso nel 1977 — ma anche un'intensa esperienza di apprendistato artistico. Come assistente e fotografo personale del pittore tra il 1978 e il 1983, Settanni approfondì la conoscenza del colore, della composizione e dell'arte narrativa che contraddistingueva l'opera di Guttuso. Questo dialogo creativo con il mondo dell'arte romano, contribuì a definire la sua poetica, sempre tesa a unire teatralità e introspezione. Tra le sue opere più emblematiche spicca *Ritratti* (1975-2005) dove la fotografia si fa rito teatrale, catturando personaggi della cultura e dello spettacolo in una raffinata messa in scena. Parallelamente, Settanni esplorò il *reportage*, documentando con sensibilità i conflitti nei Balcani (1978-1996) e in Afghanistan (2002-2005), trasformando il dolore e la segregazione in elementi estetici di grande potenza evocativa. Interprete magistrale del ritratto e della composizione simbolica, ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte, unendo la tecnica fotografica alla profondità della narrazione visiva in un equilibrio perfetto tra realismo e lirismo.

La collezione *Archeologia del Futuro 1995 – 2010*, attualmente esposta negli ipogei, rappresenta solo una parte dell'universo creativo dell'artista. La mostra, infatti, si arricchirà nel tempo con nuovi allestimenti tematici che offriranno una visione sempre più ampia e sfaccettata della sua attività. Ogni opera si inserisce perfettamente negli spazi di Palazzo Viceconte. Esse agiscono come "interventi" che rileggono lo spazio creando contrasti e assonanze che ne rivelano aspetti inediti; lo spettatore invece è invitato a superare la dicotomia tra antico e moderno, scoprendo come entrambi possano convivere e arricchirsi reciprocamente. Tra teatralità e approccio ibrido, le sue immagini richiamano l'opulenza di certe pitture ottocentesche che destabilizzano lo spettatore, portandolo in una dimensione sospesa tra sacro e profano, tra reale e simbolico. In questo senso l'artista crea un ponte ideale con il passato, richiamando sì la tradizione, ma sfidandola attraverso la sperimentazione. Definito il "pittore con la macchina fotografica", incarna una figura di rara poliedricità tale da essere annoverato tra gli artisti che hanno permesso alla fotografia italiana di emanciparsi dalla mera descrizione della realtà, per diventare un'attività "autorale". Testimonianza della vastità e della profondità della sua produzione artistica, nonché del suo significativo contributo alla fotografia contemporanea, è l'acquisizione avvenuta nel 2015 da parte dell'*Archivio Storico dell'Istituto Luce* di una cospicua selezione di opere, attualmente al centro di un accurato processo di digitalizzazione e tutela volto a preservarne la memoria e il valore culturale.

Sempre in bilico tra l'evanescenza della fotografia, la consistenza materica della pittura e l'effimerità della *performance*, Pino Settanni ha plasmato nel tempo straordinarie metamorfosi pittoriche delle sue immagini, trasfigurandole in opere di rara suggestione concettuale. Tra queste, *Archeologia del Futuro* si erge come un audace esperimento di temporalità immaginifica: una narrazione visiva che prefigura le emozioni e le riflessioni scaturite dal ritrovamento delle sue creazioni in un futuro lontano avvolto dai secoli. In questa visione la fotografia si emancipa dalla sua funzione documentaristica per ergersi a reliquia estetica, traccia di un'umanità che riflette su sé stessa proiettandosi verso memorie ancora inesplorate.

Settanni arricchisce le fotografie con pennellate che sembrano raccontare una storia



o accentuare il potere sensuale del soggetto: figure con tocchi vivaci di verde, viola, rosso e oro conferiscono alla scena una dimensione drammatica e quasi sacrale tale da collocare le sue ricerche al bivio tra storia dell'arte, antropologia e *performance*.

La serie foto-pittorica costituita da trittici, dittici e opere singole, dedicata ai *Nudi* (1967-1996) e sempre più spesso incentrata sul corpo femminile, rivela una riflessione complessa sulla vulnerabilità e la forza della figura della donna, esplorando la sua identità attraverso la nudità quale atto di purificazione, di verità assoluta e di intimità familiare. Ma la sua fotografia non si limita a riprodurre: essa diventa una messa in scena, un teatro visivo che sfida le convenzioni e invita lo spettatore a una riflessione profonda sul ruolo della donna nel contesto contemporaneo. Il corpo, forma di comunicazione, solleva interrogativi sulla percezione sociale della femminilità, sulla sessualità e sul trascorrere del tempo.

Allo stesso modo, il legame tra madre e figlia, al centro delle sue opere, diventa una riflessione sul ciclo della vita, sulla trasmissione generazionale e sul continuo dialogo tra passato e futuro.

Fotografare la madre e la figlia nude, è stato per l'artista un gesto che esulava dal puro esibizionismo per collocarsi in un contesto di narrazione simbolica dove la vulnerabilità fisica si tramutava in forza evocativa e comunicativa. Settanni spoglia i soggetti di ogni sovrastruttura culturale o sociale per restituirli alla loro autenticità primigenia. In questa scelta risiede l'intento di rivelare l'universalità del legame familiare: la madre, fonte di vita e custode del passato, e la figlia, simbolo del futuro e promessa di continuità. Le due protagoniste si pongono come figure archetipiche di trasmissione del sapere, portatrici di un ciclo eterno di vita che incarnano la perpetuazione di una storia collettiva, una memoria che si rinnova attraverso il corpo. In questa prospettiva, l'approccio teatrale di Settanni emerge con forza. Ogni immagine appare costruita come una scena drammatica dove ogni posa, ogni gesto sono pensati per trasmettere significati molteplici. Il corpo nudo diviene una scultura vivente, un materiale plastico che lui modella per creare un dialogo visivo tra il sé individuale e la collettività. La nudità, mai alienante o perturbante,



nella sua visione si fa metafora del passaggio del tempo e dell'equilibrio tra opposti: vita e morte, passato e futuro, maschile e femminile.

Una nuova trasfigurazione della propria essenza? Forse.

Il corpo denudato diventa così tela neutra, un luogo simbolico su cui egli proietta i suoi interrogativi sull'arte e sulla condizione umana.

Da Helmut Newton a Cindy Sherman, passando per Luigi Ontani, anche Settanni si pone come figura nodale in quel dialogo perenne tra fotografia e pittura che, dalle origini dell'arte ottica, ha arricchito entrambe le discipline di un'infinita varietà di linguaggi e possibilità espressive. Fin dagli albori della fotografia, artisti e movimenti hanno cercato di elevare questa tecnica al rango di arte maggiore, imitandone estetica e composizioni tipiche della pittura: dal Pictorialismo alla fotografia surrealista di Man Ray, fino alle sperimentazioni postmoderne. Settanni raccoglie questa eredità e la trasforma, fondendo in modo inedito i due linguaggi in una sintesi che è, al tempo stesso, profondamente estetica e concettualmente intensa. In un'epoca in cui la fotografia era percepita come un mezzo freddamente riproduttivo, il Pictorialismo cercò di infonderle un'anima, introducendo sfocature, *texture* e metodi di stampa artigianali per conferire profondità e suggestione poetica alle immagini. Settanni, in una sorta di filiazione ideale di questo movimento, supera però il semplice approccio estetico per arricchire ogni intervento "posticcio" sulla fotografia, di un'intensa riflessione simbolica. Le sue "manipolazioni pittoriche" non si limitano a "decorare", ma esplorano l'immagine come campo d'indagine linguistica, unendo alla precisione del mezzo fotografico la plasticità della pittura. Se Man Ray usava la luce e le forme per evocare un immaginario onirico e poetico, Settanni va oltre, integrando la materia pittorica e il colore nella fotografia stessa, trasformandola in un teatro dell'anima. La sua affinità con artisti come Luigi Ontani si manifesta nella teatralità delle sue composizioni e nella scelta di caricare ogni immagine di simboli e riferimenti culturali. Ontani, noto per i suoi autoritratti trasformativi e il suo linguaggio enciclopedico, crea opere che attraversano la mitologia, la storia dell'arte e l'iconografia religiosa. Allo stesso

modo, Settanni, inserisce nella sua opera una forte componente narrativa, facendo dialogare i suoi soggetti con un immaginario collettivo che spazia dalla spiritualità al mito. Tuttavia, mentre Ontani si pone spesso come protagonista della scena, Settanni si concentra sulla relazione tra il soggetto fotografato e il mondo che lo circonda, trasformandolo in attore di un racconto visivo più ampio che interroga la nostra percezione del tempo, della memoria e dell'identità.

In questa complessità dialogica, il "manipolatore di forme" appare però sempre più interessato alla dimensione simbolica e archetipica della figura umana. La narrazione visiva si radica profondamente in tensione tra realtà e finzione, tra documentazione e trasfigurazione artistica. Ogni scatto non è un semplice fermo immagine. La stratificazione materica del colore sulla fotografia converte la superficie in scultura, arricchendo l'opera di una nuova dimensione. La luce, il colore e la forma si sovrappongono conferendo all'immagine una qualità tangibile e tridimensionale.

Da sfiorare.

Da afferrare.

Pino Settanni si rivela non solo un fotografo, ma un poeta, un alchimista visivo in grado di trasformare la realtà in una dimensione universale, un inno alla capacità umana di immaginare e reinterpretare il pensiero.

Nella complessità del suo linguaggio visivo, si riconosce la maestria del saper intrecciare riferimenti colti, radicamenti culturali e intuizioni simboliche che trasformano ogni dettaglio in un veicolo di significato. Tra i suoi elementi ricorrenti emerge il *Cornetto portafortuna*, simbolo di una tradizione popolare profondamente radicata nel Sud Italia che Settanni reinterpreta in chiave concettuale e narrativa. Il cornetto, amuleto apotropaico carico di storia e superstizione, trascende il suo ruolo di oggetto folkloristico per divenire, nelle fotografie dell'artista pugliese, un punto di convergenza tra cultura alta e cultura popolare, capace di richiamare alla memoria archetipi profondi e ancestrali. Non solo un oggetto decorativo, quindi, ma una "promessa" di protezione e, facendo leva su questa simbologia, lo reinterpreta per donargli una valenza assoluta che lo pone in dialogo con lo spettatore su piani molteplici in un complesso gioco tra sacro e profano, tra ritualità e ironia.

Sorprendente Settanni che penetra il terreno dell'allegoria.

Il cornetto diventa un *topos*, un filo rosso che lega la sua opera alla grande tradizione dell'arte italiana: dal Rinascimento - con il suo amore per i simboli nascosti - fino alla contemporaneità. Grazie alla sua vena ludica e alla sua ironia sottile, riesce a trasformare questo simbolo in un elemento che spiazza e che introduce ad una dimensione surreale senza mai compromettere la profondità concettuale.

Un'irruzione dell'imprevisto.

Una frattura nella solennità della scena, sofisticata e accessibile.

La sua opera, frutto di un raffinato equilibrio tra tecnica e visione poetica, rappresenta un capitolo imprescindibile nella storia dell'arte contemporanea. Attraverso il colore, la luce e la dimensione scenografica della rappresentazione ritrattistica, Pino Settanni ci ha offerto uno sguardo inedito sul reale, sublimandolo in forme di intensa suggestione. In un disegno che volge lo sguardo al divenire, la collezione verrà ulteriormente rinnovata con nuove tematiche dedicate al grande artista, offrendo al pubblico l'opportunità di esplorare ulteriori sfaccettature di una personalità che, ancora oggi, a quattordici anni dalla sua scomparsa, continua a sorprendere e ispirare grazie alla straordinaria profondità e raffinatezza del suo linguaggio visivo.

Milena Ferrandina
Storica dell'arte